

**Reggiani che vivono all'estero, nuovi cittadini che arrivano da ogni parte del mondo, mercati senza confini: segni del villaggio globale nel nostro quotidiano**



# Donne migranti, esperienze a confronto

**Ieri e oggi: stesse necessità, stesso disagio. E stessa nostalgia**  
**Unica differenza, oggi sono laureate**

## Dagli Appennini a Ginevra



■ **Giovanna Ceci** (nella foto), 72 anni compiuti, non ha perduto la genica montanara, franca e diretta. Nonostante il tempo trascorso in Svizzera,

nonostante gli anni vissuti in città. È piena di energia e preferisce non soffermarsi troppo sui malanni che l'affliggono. Qualche anno fa in Sicilia ha anche vinto una medaglia raccontando barzellette. Terza elementare, lavora ancora come rappresentante perché ama muoversi, incontrare persone. «La solitudine si può evitare - esclama Giovanna, vedova, vive sola - Non chiudetevi in casa, dico io, andate nei cortili, parlate con i vicini! Io la compagnia la cerco, perché non viene da sola; se ti chiudi in casa, ti lasci morire».

### In Svizzera

Si è data da fare fin da ragazzina. A Baiso, dov'è nata nel 1935, non c'era lavoro: a 12 anni era già "a servizio" a Milano e a 16 alle risaie. E poi c'è l'esperienza di migrazione in un altro Paese nel 1958. Lascia la figlia di appena un anno con gli suoceri e segue il marito, mu-



**Giovanna Ceci al lago di Ginevra e con la famiglia davanti al teatro della città svizzera**

ratore stagionale, a Ginevra. Ricorda di avere dormito nelle baracche di legno dal lungo corridoio con il rubinetto per l'acqua nel mezzo. «Era dura ed erano altri tempi, ma dov'è il progresso, quando vedo che anche oggi molti migranti vivono in condizioni pietose?», si chiede Giovanna. Poi a Ginevra trova lavoro come collaboratrice familiare o, come si diceva allora, donna di servizio. Poiché la sua "padrona" era comprensiva, riuscirà anche a fare vivere in quella casa il marito e a portare la sua bambina. «Ma che trauma per lei! - ricorda Giovanna - Non ci conosceva come genitori, era in un ambiente nuovo e io dovevo sempre limitarla per paura che disturbasse i signori».

### Imparare e insegnare

«In quel Paese ho imparato tanto dalla loro civiltà: quando ci si deve alzare in tram e il rispetto dell'ambiente, per

esempio. Ma anch'io ho dovuto dare una lezione - continua Giovanna - quando una domenica pomeriggio in centro eravamo con degli amici e ridevamo; io ho la voce un po' grossa e un poliziotto ci ha apostrofato dicendoci più o meno "tacete sporchi maccheroni, qui non siete a Napoli". Io in francese continuavo a ripetergli di non capire, finché ci ha portati in caserma. Il suo capo invece ha compreso e più avanti abbiamo avuto anche le scuse del sindaco. Io mi sentivo orgogliosa di essere italiana. Frequentavamo la "Colonia libera italiana", un'associazione che raccoglieva immigrati da ogni regione. Lì ci sentivamo tutti italiani, senza distinzioni di provenienza».

### Oltrepassare le alpi

«Alla Colonia respiravo un po' d'Italia di cui sentivo molta nostalgia. E che emozione, quando si tornava a casa e si superavano le Alpi! Era il paradiso, ancor più per mio marito. Tant'è che è stato lui a voler rientrare, dopo 12 anni, prima che le nostre due figlie si radicasero troppo. Ma che delusione! Tu credi di trovare quello che hai lasciato, ma le cose nel frattempo sono cambiate. E ho dovuto ricominciare daccapo». ■



## Madreperla. Il mondo

Si trova al terzo piano del n° 24 di via Verdi in città e, fin dalla sua apertura, è stato come una casa dove donne immigrate, quelle impegnate nella cura domiciliare degli anziani, le cosiddette badanti, o meglio assistenti familiari, si sono potute incontrare. Un fenomeno che è esploso negli ultimi anni: si stima che in Italia non siano meno di 500 mila. Arrivano dai Paesi dell'est europeo e principalmente da Ucraina, Romania e Moldavia. Un vero e proprio esodo con conseguenze psico sociali pesanti, tenute a bada da rapporti telefonici e da pulmini itineranti. Nella nostra città sono ufficialmente 1500, ma si stima possano essere il doppio.

Il "Progetto Madreperla" è stato realizzato su scala



## La dottoressa badante



■ **Antonina Bota** (nella foto) lavorava come medico ospedaliero a Chernivtsi, nell'Ucraina occidentale, dove è nata 45 anni fa.

Lo ha fatto per 10 anni, fino al crollo dell'impero sovietico che ha portato con sé lo smantellamento di strutture sociali e culturali, il lavoro e i risparmi di una vita.

Superata la paura dell'ignoto, Antonina arriva nel 1999 con il grande flusso di donne che dall'est europeo veniva a cercare risorse di sopravvivenza per le proprie famiglie, proponendosi come badante. "Sbarchi" silenziosi quelli, ma con lo stesso carico umano di sofferenza e speranza, e grandi debiti per pagarsi il viaggio.

### Lo "sbarco" a Napoli

Ricorda bene quel suo primo viaggio in autobus lungo 48 ore, con l'autista che sembrava crollare dal sonno. E il cuore stretto per i due figli di 3 e 16 anni, il marito e i genitori lasciati in Ucraina. Lunghissime ore per snocciolare nella memoria,



Antonina con la figlia Diana a Cernivtsi

fra gli scossoni dell'autobus, le poche informazioni: i film di Fellini che aveva visto, "Sacco e Vanzetti", "La piovra" e nomi come Casanova e Rodari.

«Mi sembrò quasi un miracolo quando, insieme alle altre sei compagne di viaggio – ricorda Antonina – arrivai in piazza Garibaldi a Napoli. Pareva di essere in un bazar orientale. Avevo con me un borsone, 200 dollari e una carta telefonica. I dollari li diedi tutti, poco dopo, ad una polacca che mi concedeva di sostituirla per un po' di tempo in una famiglia». Il primo stipendio è anche il primo bel ricordo italiano: «Era di 900 mila lire: ho pagato parte del debito, mandato dei soldi a casa e per me ho comprato solo un dizionario, nemmeno un gelato, ma era una grossa soddisfazione!»

### Male al cuore

La più grande tristezza? «La nostalgia soprattutto per i figli. Quando vedevo la mia signora – confessa – abbracciare e baciare il suo bambino, mi faceva fisicamente male il cuore». Tant'è che si ammala e deve rientrare in Ucraina. Quando ritorna viene nel Reggiano. Poco più avanti porterà a vivere qui anche sua figlia, che ora ha 11 anni ed è bravissima a scuola.

### Umanità italiana

«Ho trovato in Italia un grande livello di

umanità – sostiene Antonina – La prima parola che ho imparato è stata Caritas, ai cui sportelli potevo esprimere problemi e disagi.

E ora per me non sarebbe possibile tenere qui mia figlia, se non avessi la comprensione della famiglia per cui lavoro e quella dei tanti vicini che si prestano a portarla a scuola e alle varie attività». Esperienze di xenofobia? Antonina ci pensa un attimo: «In passato piccoli episodi da dimenticare. Per mia figlia è diverso, perché lei può essere ferita dalle parole giudicanti dei bambini».

### Trovarsi al Madreperla

«Il Madreperla, aperto dal Comune nel 2004, è ora il nostro punto d'incontro. Quando non c'era nulla - dice Antonina - ci chiedevamo dove andare. Come tante altre, giravo per la città per scaldarmi i piedi.

Ora avere un luogo per le nostre ore libere è veramente importante; per fare cose semplici, o seguire corsi, o piangere senza provare vergogna».

Un giorno Antonina vorrà rientrare al suo Paese che ama e di cui segue con passione gli avvenimenti politici. «La politica è l'arte di migliorare la vita – conclude Antonina – e io oggi guardo il mondo con occhi positivi, con fiducia e speranza». ■

## in un appartamento

regionale nel 2002-2003. Il Comune di Reggio lo ha fatto proprio nel 2004, mettendo a disposizione i locali di via Verdi, la cui creazione è stata coordinata da un gruppo di donne, in prevalenza dell'Est, ma anche da volontari e associazioni locali, come Caritas e Centro d'ascolto Sintonia.

L'appartamento è dotato di Tv con antenna satellitare, lettore video e dvd, una piccola biblioteca. Si può telefonare ai propri familiari con una tessera di credito prepagata, utilizzare postazioni di videoscrittura, internet gratuito e la macchina da cucire; vi si tengono corsi di vario genere e si ricevono informazioni sulla città e i servizi. Ma è anche un luogo per confidarsi, piangere e ridere.